NELLE SOLENNI ESEQUIE CELEBRATE PER LA GIVENTÙ ROMANA AL...

Filippo Balzofiore

OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 150

NELLE SOLENNI ESEQUIE

CELEBRATE PER LA GIOVENTU' ROMANA

AL REVERENDO

P. ANTONIO BRESCIANI

D. C. D. G.

NELLA CHIESA DI S. LORENZO IN LUCINA

Il dì 3 Aprile 1862

ORAZIONE

DEL

P. FILIPPO BALZOFIORE AGOSTINIANO

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA FORENSE
1862

E dovea forse passare in silenzio, e dileguarsi così, come l'eco di una voce che muore nella solitudine del deserto, la memoria di un uomo che tanta fama movea pellegrinante nel doloroso cammino della vita? Nessuna lagrima di amore e di riconoscenza, nessuna parola di laude dovea risonare dintorno al feretro di colui, onde si onorano cotanto il sacerdozio e le lettere italiane? La bilancia della giustizia umana dovrà forse crollare sempre dall'un de' lati, e serbare l'encomio solo al nome di chi, o spinto dall'ambizione o da altro mondano interesse, consummava fatti romorosi, troppo spesso dal sangue e dalle lagrime dei popoli accompagnati? Ah! no: gemete.... Una splendida lampada del santuario è spenta; ma non sì, che non lasciasse dietro a sè una lunga striscia di luce incontaminata, cui non varranno ad oscurare tutte le tenebre dei secoli. Gemete, e pregate requie sempiterna all'anima dell'illustre gesuita, Antonio Bresciani, che logorò l'ingegno e la vita in pro della religione e delle lettere. Ma deh! che voi già precorreste alla mia esortazione, o gioventù romana, o eletta e crescente speranza della chiesa e della società: voi già mi preveniste, certo non da altro persuasi e mossi, salvo da quei sensi magnanimi che fervono nei vostri petti, da quell'amore impaziente che il nostro spirito al vero ed al bello arcanamente spinge, e lo diffonde spontaneo dintorno a coloro, i quali del vero e del bello si fecero promulgatori e maestri. E che cosa dice mai la funebre pompa onde questo tempio oggi si veste, e le flebili melodie che a soave mestizia e a religiosa pietà persuadono l'animo del cristiano? Oh! dessa è l'attuazione di quella nobile idea, che balenò nel vostro pensiere, di onorare a comune dispendio la virtù del defunto; è la giustizia di Dio, che per lo vostro ministero

depone il tributo della laude meritata quaggiù da chi si moriva operando il bene; a quel modo che discende a suggellare di vituperio e di vergogna la fossa di coloro, che o non furono mai vivi, o vissero all'infamia ed al danno della umana comunanza, lasciandosi dietro tenebre fitte e paurose per lungo volgere di generazioni. Ah! sì: voi ben v'apponeste, o bennati giovani, o generosi cittadini di questa metropoli del cattolico mondo. Voi di fermo compite il voto di tante anime, alle quali non è forse consentito rendere pubbliche onoranze all'egregio estinto, cui vivente si ebbero duca e maestro nel dilettoso cammino della nostra classica letteratura, e dalle cui labbra attinsero copiosa e limpida l'onda del vero e del bello. Ed io chiamato a celebrarne la venerata memoria, fin dalle prime il confesso, io sento ineguali le mie forze al merito peregrino del defunto: e voi ben ve 'l sapete con quanta d'animo ripugnanza io mi ponessi all'arringo, certo non da altra causa rattenuto che dalla coscienza della mia pochezza. Nonpertanto prevalse il vostro volere, epperò la mia voce sorge scevera di adulazione nella luce di questo tempio, ove è delitto tutto ciò che non suona verità e virtù, su questa cattedra donde deve muovere una parola che non si compra e non si vende, non adula e non disprezza, e non s'ispira che in Dio, origine e fonte di verità e di giustizia. Ma non è per questo, o signori, ch'io non debba raccomandarmi alla indulgenza di chi mi ascolta; vedendo a me dinnanzi esimii scrittori (1), maestri onorandissimi, venerabili prelati e cittadini. E nella loro umanità io mi confido, mentre tessendo l'elogio dell'illustre defunto tolgo a dimostrare come per lui fosse solennemente adempiuta la vera missione dell'uomo letterato. Così la mia orazione sia come un fiore aggiunto alla ghirlanda che voi deponete sul feretro di Antonio Bresciani.

(1) Fra la grande moltitudine, ond'era gremita la chiesa di s. Lorenzo in Lucina, assistevano alla sacra funzione gli scrittori della Civiltà Cattolica, il collegio filologico, e molti insigni prelati e professori di collegi e seminarii romani.

Due ordini di verità, due missioni: naturale l'una, l'altra sovrumana. – Quando il Verbo di Dio fattosi carne, e risorto dall'avello scoverchiato là sulle rive del Genesaret diceva ai dodici pescatori " Euntes in universum mundum docete omnes gentes ,, allora Ei creava una nuova missione; anzi, dirò meglio, perfezionava e rendeva universale quell'antica, cui Egli medesimo nei sogni e nelle visioni imponeva ai patriarchi ed ai profeti: missione che dalle mani di Pietro e degli apostoli di secolo in secolo, di successione in successione fu sino a noi tramandata nella veneranda persona di Pio IX e del cattolico episcopato, solo a cui fu commesso il diffondere sulla terra quella luce venuta dal cielo, e condurre le genti alla cognizione dei misteri di Dio. E voi già vel sapete, o signori, sebbene il mondo dopo diciannove secoli di cruente battaglie e di gloriose vittorie par che non voglia intenderlo ancora: ma ella sta tuttavia, e starà seguitando suo cammino finchè il tempo dura, testimonio la stessa Incarnata Sapienza. Nulladimeno evvi un'altra missione, un altro apostolato alla diffusione del vero e del bene, onde Iddio naturalmente investe alcuni spiriti privilegiati, sui quali si degna imprimere una immagine più luminosa della sua potenza creatrice; e questa è la missione delle lettere e delle arti sorelle. Avvegnachè non basti che il vero ed il bene si affacino al nostro spirito intelligente e volente, ma pur sia mestieri che ne lo accendano, lo innamorino, e, a dir così, lo trascinino ad abbracciarlo, e come a trasformarsi nell'obbietto contemplato. E tale appunto è l'opera maravigliosa delle arti, le quali per mezzo delle proporzioni, dei suoni, dei colori, dell'armonia del verso e della parola incarnano il vero ed il bene con la veste luminosa del bello, e trasportano lo spirito o a contemplare lo spettacolo glorioso del Tabor, o la superbia fulminata dei reprobi, e la grandezza e la gloria del tre volte santo, e le circolate angeliche melodie, e del paradiso la gioia e l'ineffabile dolcezza. Ma lasciando le altre da un lato, io debbo ragionare al proposito della missione dell'arte della parola, di questo anello misterioso che lega il

cielo alla terra, l'uomo agli altri uomini. E qual signoria non esercita nel mondo religioso e sociale questa soave melodia dell'anima, questa bella rivelatrice dei più reconditi arcani della mente e del cuore? È la parola, o signori, che ora melanconica e gemebonda come suono di arpa che muore, ora soavissima e dilicata come tenero e verginale sospiro, ora romoreggiante come la folgore, apre alla pietà e alla tenerezza i petti indurati e chiusi, accende nei cuori abbattuti la speranza ed il coraggio, scuote e sparge il terrore nell'animo dei malvagi, rivela e rende a così dire palpabili i misteri più profondi della scienza, incarna le più sublimi creazioni dell'ingegno. Ond'è che l'uomo letterato, il quale ne studia la filosofia, e la pone in bella armonia con la idea, perchè sotto le sembianze della sua bellezza, come in un nobile paludamento, tutti gli animi signoreggi, il letterato è il sacerdote della verità, l'apostolo del bello e del santo. Fatene dimanda alla storia di tutti i tempi: che cosa mai vuole a noi significare la vetusta sapienza allorquando ci narra che al dolce canto e alla parola armonizzata di Anfione e di Orfeo si sveglio un palpito di vita nei freddi macigni, e loro trassero dietro, deposta la natìa fierezza, le tigri ed i lioni, e dalle sparse pietre sorsero spontanee le prime mura e le torri di Tebe? Null'altro per fermo, che la virtù direi quasi sovrumana del letterato, che con la luce della sua feconda ed ornata sapienza ammorbidisce i rozzi costumi, allaccia i vincoli che stringono il consorzio sociale, a dir brieve, che infiammando al vero ed al bene con le forme del bello sublima gli animi alla contemplazione del mondo invisibile e sovrumano. E noi lo sappiamo pur troppo, che quando gli ingegni forviando dal diritto cammino della loro missione rivolsero le lettere ad abbellire le più empie dottrine, e le passioni più indecorose, allora si rinnegò Dio e Vangelo, la corruzione inondò la società tutta quanta, e sul trono della vera civiltà salì la barbarie. Ma grazie a Dio, i tempi mutarono; gl'ingegni italiani, tranne poche eccezioni, si ritrassero impauriti da quel sentiero che mena alla morte. Di che porge a noi so-

lenne testimonianza l'esimio Bresciani: altramente io non vedrei in questo tempio raccolto tanto fiore della scienza e delle lettere ad onorarne con tanta solennità la memoria. Egli veramente seppe la sua missione, e sublimemente la consummò in mezzo all' umana famiglia.

Sortito dalla natura ingegno arguto versatile perspicacissimo, una festiva e vivacissima fantasia e un genio trapotente verso le pure e classiche bellezze dei greci e dei latini, e soprattutto degl'italici prosatori, egli fino dal più verde della sua età nello studio delle nostre lettere pose tutto l'animo suo. La sapienza di coloro che s'ebbe a maestri, e l'amore in che l'ebbe quel chiarissimo restauratore della nostra favella, che fu il p. Cesari, poterono dare al Bresciani appena sedicenne il più retto avviamento al puro, all'aureo scrivere italiano. E questo non è poco dire, o signori; dappoichè sappiamo qual si fosse lo stato della nostra letteratura sullo scorcio del passato e sull'incominciare del secolo presente. In mezzo al furiare d'una turbolenta politica, alle onde delle falangi straniere, alle fazioni ed alle congiure, alle frodi ed alle ambizioni, alle ruine dei troni e dei templi, in mezzo a questo turbine procelloso andò travolto eziandio il più bel fiore, per giovarmi delle espressioni d'uno storico moderno, il più bell'ornamento d'Italia, quello che puro ed illibato si sarebbe dovuto conservare, e che nullameno era vilipeso, calpestato non solo nella polvere delle piazze, ma nel foro, sui pergami, e nei tribunali. Miserando strazio! Gallicismi, idiotismi inondavano dappertutto la patria di Dante, del Petrarca, dell'Ariosto, del Tasso; talchè paresse quasi che impossibile il serbarsi incontaminato dal contagio di così esecrandi imbratti e bastardume. Ma gl'ingegni ad alte cose destinati non soggiacciono, sì bene dominano il malefico influsso dei tempi. E mentre non pochi valorosi sorgevano alla restaurazione dell'incomparabile idioma della patria nostra, ei pure il Bresciani entrava nel nobile sentiero, ricercando con istancabile amore nelle pagine purgatissime dei trecentisti quella

eleganza di frasi, quella freschezza di parole, quella verginità, quell'olezzo, quella copia inenarrabile di dire, onde sì belli e sì riccbi e sì maravigliosi ci tornano tutti i suoi lavori. Non è quindi a stupire se venuto in grande e pubblica estimazione, benchè giovanissimo, fosse eletto a professore di lettere nell'insigne Liceo di Verona, patria della sua famiglia. Piuttosto forse maraviglieranno moltissimi nel veder che questo giovine di nobile lignaggio, carissimo sopra ogni dire a una madre ch'era l'ultimo rampollo di quella stirpe Fregoso, che diede dodici dogi alla repubblica di Genova, e veneratissimo ai parenti e ai più chiari personaggi di quella illustre città, si facesse improvvisamente fuggiasco e venisse in Roma a chiudersi nel silenzio d'una cella. Ma non stupisco già io, o riveriti ascoltanti. Dio l'aveva già unto sacerdote, affinchè con più animo, con più mezzi e con maggiore diritto esercitasse la missione a cui lo chiamava, la missione di volgere le anime alla verità sempiterna per mezzo dell'amore, d'innamorare i cuori al bello sovrannaturale per mezzo del bello sensibile, di spargere e nutricare nel seno della gioventù quei semi che fruttano pace, e stabile felicità, e gloria vera. E certamente fu Dio che gli fece superare i grandi ostacoli che alla sua vocazione si attraversavano, e compiere l'antico desiderio dell'animo suo di combattere l'errore ed il vizio tra le file valorose dei figliuoli d'Ignazio. E questi atleti della fede, questi eroi della virtù, questi veterani nelle guerre del Dio di Sabaot conobbero a prima giunta che anima di soldato chiudesse in petto colui che andava ad arrolarsi sotto il loro vessillo. Discorsero quattro anni, e già il p. Bresciani trovavasi meglio arricchito della scienza sacra, erudito in archeologia, in istoria, in parecchie lingue, nelle scienze naturali, nelle arti belle, e colto in ogni maniera di erudizione. Di questi argomenti non cessò mai di munirsi sempre più lunghesso il nobile cammino delle lettere, sapendo ben egli che laddove la scienza, la erudizione, la storia non ci aprono dinanzi un vasto campo, la immaginativa non si accende di quel fuoco che non è fatuo, nè la mente è

atta a grandi e vigorose idee, e indarno lo scrittore si affaticherebbe con vuote parole a signoreggiare le menti ed i cuori. Ciò sia detto a disinganno di coloro, e forse non son pochi, i quali digiuni di scienza e di solide cognizioni vorrebbero decorarsi del venerando titolo di letterato, perchè hanno svolto alcuni romanzieri e poeti, e sanno accozzare un po' di rime per un giorno onomastico e per uno sposalizio.

Così frattanto arricchito l'illustre gesuita cominciava a dimostrare sublimemente agli uomini di lettere come si eserciti la loro grande missione in mezzo al sociale consorzio. E mi gode l'animo, o signori, nel poter chiamare a solenne e pubblica testimonianza i collegi di Torino, di Genova, di Modena, e di Propaganda in Roma, che nello spazio di venti anni se lo ebbero successivamente a rettore. La gioventù era l'amor suo, e l'innocenza fancinllesca egli, ch'era purissimo di cuore, sapeva emulare: e sempre lieto, e sempre soavissimo di maniere, e sempre indulgente, benigno, e piacevole, ed amantissimo sempre, allacciava e cattivavasi per modo quei cuori di cera da potervi imprimere a suo talento la religione, la virtù, l'onestà, l'amicizia, Dio. Sa ognuno di voi, onorevoli uditori, qual uffizio sia mai cotesto, *fingere mores* secondo la frase del Crisostomo, informare per tempo le menti ed i cuori al vero ed al buono, essere il padre di mille che diversi d'indole e di paesi debbono un altro giorno risplendere nella chiesa o nel foro, nella scienza o nelle arti, e sostenere pubblici e privati interessi. Ma profondo conoscitore del cuore umano il nostro defunto adempiva mirabilmente sì dilicato uffizio. E deh! con che anima materna esercitava quell'ineffabile apostolato, che ci fa comunicare ad altri la verità, e dividere con essi quelle arcane e incomparabili dolcezze che prova una anima gentile nella contemplazione della bellezza! Come soavissimo tornavagli questo ministero nell'istruire, nel correggere, nel lodare, nel premiare, nell'animare, nell'ammonire! O Bresciani... che meraviglia se i giovani ti amarono tanto? che meraviglia se dall'Alpi al Lilibeo il tuo nome suona e sonerà glorioso e dilet-

tissimo? Il tuo sguardo non fu mai altiero verso chi sapea meno di te, la tua fronte non fu mai oscurata dalla nuvola dell'orgoglio, sul tuo labbro non videsi mai il sogghigno dei saputelli, molto meno l'amarezza del sarcasmo e la viltà dello sprezzo; la tua penna non si è maculata in quelle codardie, in que' blasfemi inverecondi, in quelle calunnie spudorate, in quel fango impuro e abominevole, in cui a sconcio della religione, dell'onestà, del bene sociale altre penne s'intinsero, le quali avrebbero pure aggiunto ornamento e decoro alla chiesa ed alla patria se avessero compresa e compiuta la loro altissima missione.

Sì, miei signori, la penna del Bresciani mi è tale un argomento da non poterni far dubitare del trionfo nel nobile arringo, in cui mi sono lanciato: chè tutti i preziosi lavori di quell'aurea penna provano ad evidenza com'egli sapesse il ministero delle lettere, e con che scrupolo lo consummasse.

Ecco qua i suoi libretti morali, scritti nella convalescenza d'un lungo ed acerbissimo morbo contratto allora che la sua carità sacerdotale spingevalo ad assistere gl'infetti del tifo e del colèra. Che vuole egli mai in questi libretti? Guidare i giovani nella via della salute, ammaestrarli alla purezza della virtù, informare i loro costumi al vero bello, alla giustizia, al santo amore. E l'informa, e li ammaestra, e li guida con tutte le grazie del linguaggio, con tutto il tesoro della erudizione, con tutta la piacevolezza, la varietà, l'eleganza. Basti leggere i suoi *Ammonimenti di Tionide* che già contano trenta edizioni, e la vita dell'*Abulker*, e le versioni dell'*Arte di goder sempre*, e degli *Esercizii del Bellecio*, ov'egli è tutto ad infiammare la sua cara gioventù d'Italia nella carriera della onestà e della fede, facendola passare per una via tutta cosparsa dei fiori più peregrini, la cui castissima fragranza solleva l'anima e il cuore alle delizie dell'eternità. Leggete il suo *Modo di governare*, ed osservate come è tutto animato dallo spirito del vangelo: le sue *Lettere sul Tirolo*, e vedete con che sublime intendimento dipingendo la fedeltà di que' popoli e il loro amore della religione di

Gesù Cristo, unica base della felicità della nazioni e della solidità dei governi, a questo amore e a quella fedeltà si studia di accendere gli animi di tutti. - Ma dove ho vaghezza che voi fermiate più a lungo lo sguardo è ne' suoi lavori della Civiltà Cattolica.

Dio, che aveva destinato quest' uomo a distenebrare moltissime intelligenze, e condurle alla luce della verità per mezzo dell' amore della soavità della bellezza, Dio stesso mandò nelle sue braccia molte anime perdute, già ravvolte nei misteri dell' iniquità, nelle tenebre delle sette: ed egli sentivasi lacerare le viscere in vedendo quelle anime tradite, e giovani e donzelle tirati al laccio senza anco avvedersene; e fremeva d'orrore nel mirare tanto veleno di corruzione, e non avea membro che tenesse fermo mentre quegl' infelici gli veniano disvelando arcani tremendi e sataniche operazioni, e piangeva con essi e li abbracciava e li serrava al suo petto con una forza d'amore che non ha nome su questa terra, e . . . figli miei, il sangue di Gesù Cristo è sempre potente a purificarvi; il suo costato è sempre aperto per le anime che a lui ritornano; non temete... voi siete già salvi: la sua grazia già in voi trionfa... non disperate, o figliuoli, chè infinita è la clemenza di Dio! - Ecco, o signori, come il p. Bresciani, anche senza direttamente cercarli, potè venire a notizia di quei misteri, chè ei ne disvela nel suo *Ebreo di Verona* e nel suo Lionello, ove con tanta forza, con tanta varietà, con tonto sublime drammatica ne mette innanzi quelle scene maravigliose, che ora ti ricreano, e quando ti chiamano nel cuore una soavissima melanconia, e quando ti gittano nell' animo lo spavento; e ora la letizia e ora l'affanno, e ora il fremito e ora la speranza, sempre l'amore del bene. E perchè la gioventù le sciagurate e sanguinose ribellioni viemeglio schivasse e prendesse in abominio, ei le scopre nel suo *Ubaldo ed Irene* l'origine d'ogni presente sciagura facendola rimontare alle stragi, agli orrori del secolo di Voltaire. E quei capitoli così commoventi, e quei tratti così maestri, quei tocchi così soavi, quei tragetti così artistici, quelle dipinture così fresche così

vive così vere e' faceva di getto, a volo di penna, spesso a tempi spezzati, e più spesso ancora nello spasimo delle doglie, che dopo il 1835 venivano ogni tanto a straziarlo. Chè era sì mirabile la sua memoria, e sì copiosa la sua vena, che fra le mille dizioni che nello scrivere si affollavano alla sua mente, egli trovavasi impacciato a scegliere alcune di esse. Di che veniva quella profusione strabocchevole e quello sfarzo eccessivo che osservasi nelle opere sue.

Lo che apparisce non meno nel suo *Lorenzo il Coscritto* ove insegna ai suoi giovani amatissimi il modo di santificare i loro amori. Deh! che bell'anima aveva quest'uomo, che dilicato e nobile sentire, e quanto affetto in ogni sua pagina, e come sa interessare il suo lettore, e ingenerargli una simpatia un trasporto per que' suoi personaggi così al vivo rappresentati, che lottano contro una forza prepotente od una immeritata sciagura, e che vincono nella fede, s'ingiantiscono nelle avversità, e s'incoronano nella virtù! Così nel d. Giovanni ti sforza ad amare e venerare il sacerdote, che per quantunque ignoto alla terra e nascoso agli occhi del mondo, è sempre una sorgente di benefizii alla famiglia umana: siccome nella *Casa di ghiaccio* ti fa ammirare l'eroismo dei ministri della chiesa alle missioni polari; e nel *Zuavo Pontificio* l'animo nobile e generoso di giovani cattolici che alla sedia di Pietro consacrano il sangue e la vita. E nel suo *Edmondo* che intende egli mai? Difendere la vostra causa, o Romani, contro le penne beffarde di alcuni d'oltremonte, che laceravano il vostro onore e la grandezza vostra; e descrive con tutta l'energia della carità, onde v'amava, i vostri costumi le vostre glorie contro le calunnie recentissime di alcuni libellisti, massimamente di About e di Achart. ,, Il popolo Romano, egli grida, nasce nella grandezza e viene nudrito nella magnificenza: appena egli apre gli occhi si mira circondato da quanto è più nobile e sublime sulla terra; e questa sublimità ed eccellenza l'accompagna sino al sepolcro. ,, Quindi descritti i monumenti dell'antica opulenza e maestà di Roma, passa alla grandezza di

Roma cristiana, „ a cui niuna città del mondo è mai pervenuta, e non potrà mai pervenire; e solo considerando il culto e i riti della religione, che spiega sotto gli occhi de' Romani tutta la pompa e la santità del loro dominio, egli argomenta quanto il popolo della città eterna dee informare il cuore e la mente a sovraeminenti concetti di grandezza. Ci trovereste voi, così egli sclama, ci trovereste voi città, in grazia vostra, ove abbia maggior vita che in Roma? ove la varietà la grandezza la magnificenza e la maestà sieno così comuni, che il popolo l'attinge largamente e se ne pasce con suprema abbondanza?... Uomini di questa fatta non istupiscono più di nulla; chè li stupori sono de' piccioli cuori e meschini; i cuori grandi o non si recano a maraviglia le cose ordinarie, o se incontra loro alcuna cosa che gli attragga, vien meno ben presto in essi lo stupore,

Lo qual negli alti cuor tosto s'attuta. „

Ecco com'egli vi amava, o popolo Romano, e com'era geloso del vostro nome. Quella fiamma di carità che ardevagli il petto, quando vi ritraeva d'ogni pessima via e vi scorgeva alla luce della cattolica morale, diveniva fiamma di folgore quando vedeva aggredito il vostro onore, ed oscurata la gloria del nome vostro.

Ed io qui mi passo di tanti altri suoi scritti: dei due volumi *sull'isola di Sardegna*, ch'egli solea chiamare la cosa meno spregevole uscita dalla sua penna: dell'*Armeria di Carlo Alberto*, capolavoro di tecnica militare, da lui descritta in niente più che in quattro giorni; e delle prose viaggi dialoghi e funebri orazioni. La Civiltà Cattolica darà fuori fra non molto tempo un commentario della vita e delle opere, non che un epistolario del defunto scrittore. Così i chiarissimi compilatori di quell'insigne periodico adempiranno il pubblico voto, e daranno ad un'ora un altro segno di affetto al padre Bresciani, che tanto impegno e tanto amore aveva per il loro lavoro. Ed era una tenerezza

o signori, il vedere quest'uomo entrare nelle camerette de' suoi compagni, e interrogarli con quella piacevolezza tutta sua.... che fai tu di bello?.. e tu che scrivi?.. e quale argomento hai tu per le mani?.. - e quando udiva che alcuno di loro scrivesse del Papa e della santa sede, ci non partivasi dallo scrittoio del compagno finchè non gli si leggesse il manoscritto; e nello ascoltare quegli articoli pieni di sapienza e di giustizia e' s'infiammava nel viso, e diceva una benedizione che toccava le viscere di chi l'udiva. Oh benedetto!.. Egli non è più fra questi scrittori; ma chi gli è successo (1), e per sua destinazione, ha quell'anima e quella lena, ch'egli suo maestro ed amico sapevagli inspirare: e Dio benedirà questo Eliseo che sorge nello spirito e nella virtù di Elia. Ei non è più fra quegli scrittori; ma essi hanno sempre dinnanzi il suo santissimo esempio, e ricordano assai bene, com'egli con le virtù della sua vita privata niente meno che con la parola e con la penna addimostrasse alla terra come si eserciti quaggiù la vera missione dell'uomo letterato.

Di vero, uditori, le virtù del Bresciani sono fermo suggello alla verità del propostomi assunto: e forse moltissimi, che lo conobbero da vicino, diranno quest' oggi ch'ei meritavasi ben altro lodatore ch'io non mi sia. Ma non temete: sorgeranno altri a far pago il desiderio comune. Non io pertanto tacerò il suo fervore nella preghiera: chè sapeva ben egli che ogni dono ci viene dall'alto, e che dal Padre dei lumi ogni bene agli uomini discende; e che ninna santa missione potrebbe mai costaggiù consummarsi senza l'aiuto di chi può ciò che vuole. Ed oh! come l'anima s'ingrandisce nella meditazione dei misteri di Dio, e che pascolo vi ritrova il cuore d'un artista, e che sorgente di altissimi concetti e di affetti purissimi e sublimi! Se da un cuore contaminato non possono sgorgare che abominazioni e lordure, siccome da un torbido lago non possono levarsi che densi e crassi vapori; da un

(1) L'egregio p. Raffaelle Ballerini.

cuore pudico, come quello del Bresciani, e confortato e purificato nelle lunghe e accalorate preghiere non doveva uscire che purezza di massime, santità d'idee, perfezione di amore. E nella preghiera altresì facevasi più bella quella sua carità, quella umiltà, quella inalterabile costanza che lo rendeano a tutti stimabile e rarissimo. Ondechè niuna parola d'oltraggio, e comechessia di offesa, s' udì mai dal suo labbro; sempre ossequioso, modesto, fedelissimo nell' amicizia, pieno di compassione e largo di aiuto a qualunque gli si fosse rivolto. Ed egli così celebre in Italia e fuori sentiva sì basso di sè, che facea dolcemente maravigliare chiunque si fosse incontrato a parlargli non conoscendolo che per la riputazione del suo nome (1). Grande esempio a tutti coloro, che arricchiti dalla Provvidenza dei doni dell' ingegno, e incoronati dai plausi delle moltitudini, sono sì facili ad inorgoglire, e a censurare ogni opera altrui, e a morderc la fama di chi sia di stile e di scuola diversa, e a passeggiare fra gli uomini con aria di maestà sì severa da disgradarne quel vecchio Giove del favoloso Olimpo. No, miei signori, le lettere non sono madri di orgoglio, ma di carità, di civiltà fra le genti; e in mezzo ai plausi ed ai favori non debbono perdere di mira il loro ultimo scopo, la virtù; siccome in mezzo alle umane contradizioni debbono attingere lena e coraggio, se non da altro, dall' altezza medesima della loro missione. Questo coraggio e questa lena istancabile era un prodigio nel nostro Bresciani, che sin anco dal letto de' suoi dolori rivedeva i suoi scritti, e della causa di Dio ardentemente innamorato scriveva in mezzo agli spasimi, scriveva in mezzo alle ire di chi non voleva il bene per lui diffuso; simile a un dipresso a quei valorosi campioni della fede del Cristo, i quali in mezzo ai supplizii delle ruote e degli eculei sentivano scemarsi il dolore dei tormenti dalla dolcezza della carità e dal foco dello zelo, ond'erano interiormente presi ed infiammati: e noi sappiamo che a chi

(1) Vedi la necrologia del defunto scritta dal p. Raffaelle Ballerini.

lo pregava, perchè volesse prendersi un riposo, ei rispondeva eroicamente di volere morir sulla breccia. E Dio accolse questo generoso desiderio che agitava l'anima grande del suo battagliere. Logoro, affranto, rifinito di forze, e divenuto quasi cadavere per l'acerbità dell'antico suo morbo, dava cominciamento ad un altro racconto sulla *Difesa di Ancona*. Il segreto presentimento della morte vicina sorgeva nel suo petto imperturbato... ed egli, già riveduto il suo *Olderico*, ne scriveva una dedica tenerissima al principe degli apostoli. I suoi compagni circondavano il suo lettuccio, punti da quel dolore che ognuno può immaginare, ed egli sereno stavasi aspettando la chiamata del Signore. Essi gli parlavano delle cose del cielo, dei trionfi della chiesa; ed egli all'udir questo nome - la chiesa - si scosse, esultò, lanciò in alto uno sguardo ebbro di gioia... ed entrò in agonia. In sull'ora pomeridiana del 14 marzo l'anima sua era già nelle braccia di Dio. Quanto abbiamo perduto!... qual ornamento la nostra letteratura! qual difensore il Papato! Quale amico e qual padre, voi o romana gioventù!... Ma dal seno della eternità egli guarda in questo momento il tributo dell'amore, che voi sì religiosi e sì gentili consecrate al suo nome; e la sua preghiera è per voi innanzi al trono dell'Eterno; per voi, nel cui petto generoso sì onorata e sì cara è la memoria di lui. Oh! la memoria del giusto si perpetua nella lode delle generazioni. La sua tomba non è vegliata dal rimorso, ma incoronata di que' fiori che non appassiscono all'alito avvelenato di questo mondo, e che olezzano in eterno sulla fronte della virtù. Un palpito di amore suscita in mille cuori il suo nome; e questo amore è la voce di Dio, che chiama mille altri giusti intorno al feretro di chi fece il bene, intorno al feretro di Antonio Bresciani che *adempiva la grande missione dell'uomo letterato* con tanto vantaggio della religione, e con tanto gloria delle lettere italiane. Ho detto.